

È la prima in Italia. Il saluto di Rosi Bindi

Per i bimbi sieropositivi una casa colorata

Ai bambini affetti da virus Hiv, e alle loro madri, è riservata la «casa di accoglienza» realizzata dall'associazione di volontariato Arché e dal Consiglio degli orfanotrofi e dal Pio Albergo Trivulzio, che ha messo a disposizione la palazzina. L'inaugurazione è avvenuta ieri con una tavola rotonda a Palazzo Marino alla presenza, fra gli altri del sottosegretario agli Esteri, Patrizia Toia, che ha anche letto un messaggio di saluto del ministro della Sanità, Rosi Bindi.

PAOLA SOAVE

■ Sono stati definiti «i nuovi orfani della fine di questo secolo». Sono i bambini affetti da virus Hiv, la metà dei quali, secondo un recente studio, perderà uno o entrambi i genitori prima del quinto anno di vita. E questo vale anche per i bambini divenuti nel frattempo sieronegativi. «Oggi, ha detto don Giuseppe Bettini, presidente dell'associazione Arché, diventa realtà il nostro sogno di accoglierli in una casa con le loro famiglie, di poter costruire con loro quelle relazioni e quei sentimenti che rendono possibile la vita, e che sono più forti di un virus». La casa di accoglienza, prima di questo genere in Italia, ha sede in una palazzina di tre piani fuori terra e un seminterrato, in piazza Fratelli Bandiera, nel centro di Milano, ed entrerà in funzione dalla prossima settimana. È piena di luce e di colori, pensata a misura di bambino e in modo da non ricordare neppure lontanamente un ambiente ospedaliero. Al piano rialzato ci sono i locali comuni di soggiorno, la cucina, un ufficio e due servizi, al primo e al secondo, cinque camere doppie per ogni piano, due servizi di cui uno con doccia per handicappati e un piccolo locale cucina, dove le mamme possono scaldare il latte per i loro bambini, la notte, senza scendere in cucina. Vi è poi un sottotetto con tre locali-ufficio. Già ci sono quattro richieste di accoglienza: tre per altrettanti bambini sieropositivi con le rispettive mamme, e la quarta per una donna sieropositiva prossima al parto. La retta, di 160 mila lire giornaliere per ogni ospite, sarà a carico del Comune e della Provincia di Milano.

In Lombardia nascono ogni anno circa 300 bambini da madri sieropositive: oltre il 70% è concentrato a Milano e nel primo hinterland. Lo ha spiegato il prof. Giorgio Pardi, direttore di Clinica ostetrica e Ginecologica dell'Università di Milano e membro della commissione nazionale Aids, il quale ha ricordato la necessità - cui la casa di accoglienza dà ri-

sposta - di fornire alle madri assistenza fin dall'inizio della gravidanza. Ha detto anche che mentre fino a cinque anni fa il 90% delle madri erano tossicodipendenti, ora questa percentuale è scesa al 40-45%. Oggi si possono salvare molti bambini in più. Il numero di bambini Hiv che diventano negativi grazie alla profilassi tende sempre a crescere, ma il problema rispetto ai loro genitori sono identici a prima. Lo ha detto il prof. Nicola Principi, il quale ha parlato dell'Aids pediatrica come di una malattia che, riguardando contemporaneamente il bambino e la propria madre, rende particolarmente difficile l'attuazione di un'assistenza domiciliare capillare sul territorio. Questo crea drammi terribili, con

Scaldabagno difettoso Muore donna dello Sri Lanka

Una cittadina dello Sri Lanka di 32 anni, Abvekoon Werrawardma Wisesinghe, è morta l'altro ieri pomeriggio per avvelenamento da monossido di carbonio, fuoriuscito dallo scaldabagno difettoso. La donna è stata trovata morta nella vasca da bagno di un appartamento al quarto piano di un palazzo di via Umbria 41. Nell'appartamento, oltre alla donna deceduta, vivono il marito ed un'altra coppia di connazionali singalesi. A scoprire il cadavere è stata l'amica: rientrata in casa ha sentito l'acqua scorrere nel bagno, ha chiamato la donna ma dall'interno della stanza non è arrivata nessun risposta. Dopo un po', insospettita, l'amica è entrata nel bagno e ha trovato la donna ormai morta. La polizia ha posto sotto sequestro lo scaldabagno.

mamme in fase acuta che rifiutano il ricovero perché non saprebbero a chi affidare il bambino, e piccoli che restano in ospedale anche potendo essere dimessi.

Al convegno era presente anche la presidente del Tribunale dei minori, Livia Pomodoro, che ha ricordato la grande tragedia che c'è dietro ogni singolo bambino e i rispettivi nuclei familiari fortemente disgregati. Anche lei ha confermato che è in aumento il numero di bambini che dopo pochi mesi diventa sieronegativo e viene più facilmente adottato, «ma anche per i sieropositivi - ha detto - siamo riusciti a trovare sempre una nuova famiglia», sottolineando la necessità di non lasciare soli quanti compiono la scelta eroica di adottare un bambino sieropositivo, o malato terminale. La Pomodoro ha anche parlato del dramma di decidere sull'adottabilità o meno di un bambino quando i genitori sono ammalati e destinati a morte certa, ma potrebbero forse dare molto sul piano affettivo. Per capire il vero interesse del bambino tutto questo deve essere indagato, e una casa come questa, dove i bambini sono accolti insieme ai genitori è anche una cartina di tornasole per valutare i comportamenti.



Un'altra aggressione ad una donna in un tunnel della metropolitana

De Bellis

L'OPINIONE

Interporto un'idea non c'è

ANDREA POGGIO

■ Gli interporti dovrebbero essere quei luoghi che consentono di scambiare merci dalla ferrovia al trasporto su gomma, per la loro distribuzione locale e, viceversa, condurre alla ferrovia quelle merci che debbono essere portate lontane. Dovrebbero, in linea di principio, provocare un danno locale (aumento di traffico), in cambio di un beneficio generale (minori chilometri percorsi su camion). È quindi indispensabile al futuro sviluppo del trasporto ferroviario italiano la costruzione di una rete nazionale di interporti, anche per l'area attorno a Milano.

Tutt'altra cosa è quanto scritto nel documento presentato dalla Regione Lombardia ed approvato dalla Provincia di Milano e da alcuni comuni il 22 gennaio scorso: quello invece è un programma di lavoro con dentro tutte le possibili opere pubbliche in materia di trasporti attorno a Milano. Non è una scelta, è un elenco. C'è la conclusione del ventennale cantiere di Segrate, c'è il «polo» di Lacchiarella (Ritocco di 120 ettari in meno alla parte ferroviaria), ci sono tutti i piccoli interporti privati (senza ferrovie) e per finire un altro, in più, delle dimensioni di mezzo Lacchiarella, ancora da decidere a Nord di Milano. Non è finita: nella corona «larga» attorno alla metropoli si aggiungono a Busto Arsizio e Novara, il «Cargo City» di Malpensa, e, per non scontentare proprio nessuno, sia Pizzighetone che Bertinico nel Lodigiano, entrambi «integrati» nella mai defunta ipotesi di canale navigabile Milano-Cremona. Un simile faraonico e cementizio sogno si giustifica sulla base di un fabbisogno presunto di ben 23 milioni e mezzo di tonnellate di merci all'anno che debbono essere scambiate attorno a Milano. Per avere un ordine di paragone vale la pena sapere che gli attuali interporti italiani trafficano meno merci e tutti quelli lombardi non superano oggi i 7 milioni di tonnellate.

Siamo alla solita vecchia logica dei mille «piani» di governo all'italiana, scritti più per sollecitare appetiti che facendo i conti veri con le risorse finanziarie disponibili e con gli obiettivi che ci si propone. Di obiettivi, soldi e convenienze, l'accordo tra le istituzioni orchestrate da Formigoni non dice incredibilmente nulla di concreto.

Tutto ciò solleva problemi politici che vanno anche al di là dell'accordo (e del conseguente avvio del saccheggio del Parco Sud Milano). Il governo provinciale, dopo aver delegato a Formigoni l'emergenza rifiuti, pare arreso a fare altrettanto con la politica territoriale e i trasporti: a questo, il presidente Tamperi e il principale partito della coalizione (Pds) dovrà pur pensare. Preoccupati dovrebbero essere anche i Verdi: si sono giustamente opposti con determinazione ad una localizzazione sbagliata, ma poi, dando per scontato che l'accordo sarebbe saltato e i fondi stanziati per Lacchiarella persi, si sono lanciati in una lotta contro tutti e sono rimasti soli. A noi ambientalisti interessa convincere cittadini e governi, non far fare bella figura ad un partito. Non credo che il governo della provincia di Milano possa rilanciarsi senza che si tengano in maggior considerazione le ragioni della tutela del territorio (sempre meno disponibile ad infrastrutture) e dell'ambiente (sempre più raro e ricercato). E la questione di Lacchiarella e degli interporti è troppo importante per considerarla una battaglia persa e passata. In ogni caso Legambiente intende andare avanti. Abbiamo intenzione di promuovere uno studio serio che cerchi di definire gli interventi davvero prioritari per raggiungere i massimi obiettivi di trasferimento merci da trasporto gomma al treno nell'area milanese e effettivamente realizzabili con le risorse realisticamente disponibili. Se la provincia o qualche comune ritiene che possa essere utile un tale studio all'interno del percorso decisionale che dovrebbe chiudersi a settembre ce lo riconosca e ci aiuti a finanziarlo.

* presidente
Legambiente Lombardia

In due rapinano e tentano di violentare una giovane in un sottopassaggio

Reagisce e sfugge ai bruti

NOSTRO SERVIZIO

■ Tradito da un accendino. Un accendisigari multicolore ha infatti consentito ad una giovane donna, un'impiegata di 27 anni, Sara B., di identificare e far arrestare uno dei due uomini che l'avevano aggredita per stuprarla e rapinarla. In carcere, con l'accusa di tentata violenza carnale e rapina aggravata, è finito Redouane Simi, marocchino di 26 anni, mentre il suo complice, presumibilmente un connazionale, è ancora ricercato.

L'episodio risale a giovedì scorso. È mattina, le 7,50. Sara B., che a causa di un infortunio - una distorsione a un ginocchio - ha una gamba bloccata da un «tutore» e cammina a fatica con le stampelle, sta percorrendo il sottopassaggio che collega il parcheggio alla stazione della metropolitana di Bisceglie. Il

padre l'ha accompagnata fin lì in auto, sta andando al lavoro. Improvvisamente avverte uno spintone, barcolla ma riesce a non cadere. Un uomo, sbucato dal nulla, le sbarrò il cammino mentre un altro l'afferra brutalmente da dietro, le strappa lo zainetto e la tiene ferma. Quello che le si è piazzato davanti si abbassa i pantaloni. Una «preda» fin troppo facile da catturare. Sara, instabile e impacciata nei movimenti com'è, con quella gamba «imprigionata» dal tutore. Probabile che i due abbiano scelto proprio per questo la loro vittima: in quelle condizioni come potrebbe difendersi? Ma si sbagliano, perché Sara ha uno scatto disperato, una stampella le cade ma con l'altra riesce a colpire, anche se debolmente, l'uomo che sta per violentarla. L'ina-

spettata reazione difensiva della giovane e il sopraggiungere di una passante inducono i due a mollare la loro vittima e a fuggire, non prima di averle sferrato un calcio, giusto sulla gamba infortunata, e un pugno in pieno stomaco.

Spaventata e dolente, Sara si rialza con l'aiuto della donna che nel frattempo l'ha raggiunta, e si fa forza. Raggiunge l'ufficio. Si tiene tutto dentro, cerca di comportarsi normalmente e, come spesso accade quando si subisce un trauma, la reazione emotiva le piomba addosso solo alcune ore più tardi. La terribile tensione accumulata esplose in una crisi di pianto. Confida fra le lacrime il tentativo di stupro, la rapina e le percosse subite e i colleghi la convincono ad andare a sporgere denuncia. Quel due non la devono passare liscia. La accompagnano al commissariato di Porta

Genova, dove fornisce - nonostante lo choc - una descrizione piuttosto dettagliata dei suoi aggressori.

La sera stessa, una Volante intercetta in zona Lorenteggio un marocchino che corrisponde all'identikit, tracciato dalla giovane, dell'uomo che le ha strappato lo zaino di dosso: alto circa 1 metro e 75, jeans e giubbotto marrone. Lui tenta di darsela a gambe ma lo blocca. In tasca gli trovano un accendino piuttosto originale, nero con disegni colorati. Lo stesso che il mattino seguente Sara descrive agli investigatori, fra gli oggetti contenuti nello zainetto. Quando le fanno vedere quello incautamente conservato da Redouane Simi, lo riconosce senza ombra di dubbio: è il suo. Così come riconosce senza esitazioni uno dei suoi assaltatori nella foto del nordafricano fermato che le viene mostrata.

Ulivo in campo contro il rinvio

■ L'ipotesi di rinviare ad autunno le elezioni amministrative vede nettamente contrario l'Ulivo milanese, mentre il coordinatore regionale lombardo di Forza Italia, Dario Rivolta, si dichiara possibilista: «la nostra preferenza è per la primavera - dice - ma il voto a novembre non è un dramma. A ufficializzare la posizione dell'Ulivo e alleati è una nota che definisce l'eventuale rinvio «una violazione grave», aggiungendo che «qualsiasi ne sia la motivazione, risulterà sempre come una forzatura ingiustificata e una scelta che scavalca le esigenze della città chiamata al voto». La posizione è uscita da un incontro fra le forze della coalizione, tenutosi venerdì sera. Nella stessa riunione si è anche parlato, più informalmente, di programmare un incontro tra l'Ulivo e Massimo Moratti che alcune forze proponevano come candidato al posto di Aldo Fumagalli e che ora - caduta ogni ipotesi di contrapposizione - si è reso disponibile a una forma di collaborazione. L'incontro, che dovrebbe ap-

punto «verificare la convergenza di intendimenti sulle scelte programmatiche e avviare la discussione sulle forme e i ruoli della sua collaborazione», è stato preannunciato - con una certa forzatura - dai verdi di Milano. Nel loro comunicato i verdi affermano che «è necessario che tutte le scelte fondamentali da assumere nella competizione elettorale siano frutto di un preventivo confronto fra le forze dell'Ulivo e che verrà subito avviato un franco confronto sulle basilari opzioni progettuali per il governo della città».

Intanto si è aperto, all'hotel Executive, il primo congresso provinciale di An di Milano. Era presente, per la prima volta, anche una delegazione del Pds milanese, composta da Luca Bernareggi e Ignazio Ravasi. Il sen. Riccardo De Corato ha escluso per An qualsiasi possibilità di dialogo con la Lega. Propone di «partire dal Polo e costruire un «fronte moderato» con i Cobac di Mario Segni e Diego Masi, con Irene Pivetti e, se ci sarà, Letizia Moratti».

VICOLO CIECO

Un Tiro a segno morto da tempo

Adesso è un'area abbandonata ma un tempo era uno dei maggiori impianti di tiro a segno d'Europa; 35 linee di tiro, amplifiabili a 70, una superficie di sette ettari di terreno e grandi tettoie di legno considerate di valore storico-architettonico, e quindi da salvaguardare. Il Tiro a Segno Nazionale di piazzale Accursio, era una meta ambiziosissima per chi amava sparare e trascorrere qualche ora all'aria aperta. Il complesso sorge nella località storica della «Cagnola», dal nome dell'antico casato milanese che in zona possedeva proprietà terriere e beni immobili. Realizzato ai primi del Novecento, il complesso è in stile classicheggiante, accademico. Tuttavia di non trascurabile valore architettonico. Nel 1906, i componenti la Società di Tiro a Segno erano già novemila. L'impianto veniva utilizzato anche dall'Esercito. In quegli anni, altre società sportive avevano sede all'interno della palazzina centrale. Era il periodo in cui nascevano le prime società calcistiche. Una curiosità storica: alcuni soci del Tiro a Segno furono radiati per indegnità poiché praticavano lo «sconveniente» gioco del football. I radiati poi fondarono il Milan Football Club. Attualmente, l'attività di tiro a segno viene svolta nella vicina sede di via Achille Papa 22/b. Il nuovo impianto sportivo occupa una superficie di circa quattro ettari e mezzo ed è caratterizzato da un ambiente naturalistico, che ricorda un po' il parco delle Groane per la presenza sullo sfondo del Monte Stella. □ Carlo Paganelli



La palazzina abbandonata del Tiro a segno nazionale